

INTRODUZIONE

Il lezionario ci propone questa settimana la riflessione su un tema difficile: il problema dei "matrimoni misti" (il titolo proposto dal lezionario è parziale e un po' confuso). Effettivamente, si tratta di un tema molto presente in Esdra-Neemia (Ed 9-10, Ne 13). Ma, invece di leggere capitolo per capitolo, il lezionario ha accumulato tutto il materiale in una sola settimana. Non è sicuro che questo sia il modo più adeguato di trattare un tema così complesso, con tante implicazioni e anche pregiudizi.

In questo caso è preferibile seguire l'ordine di apparizione del tema, quindi cominceremo con Esdra 9-10 – inversamente da quello che succede nel lezionario, che comincia con Neemia 13 – anche perché in Esdra 9-10 la presentazione del problema e la sua soluzione ricevono più spazio, mostrando meglio la complessità del problema.

1. LA PREGHIERA DI ESDRA (ED 9).

Esdra 9 introduce il problema dei matrimoni misti, che poi troverà la sua soluzione al cap. 10. Esdra 9 può essere diviso in due parti: vv. 1-2 e vv. 3-15. I vv. 1-2 raccontano come i capi del popolo mettono al corrente Esdra circa il problema dei matrimoni misti, specificando che perfino i capi sono coinvolti (v. 2). In questa parte colpisce che non sia Esdra a intervenire per primo: è lo stesso popolo ad attirare l'attenzione sul problema. Probabilmente, la legge di Dio era già stata oggetto di studio, prima degli avvenimenti del cap. 9, e diversi commentatori pensano che Neemia 8-10, ossia la lettura della legge e il rinnovamento dell'alleanza, sia da inserire qui, prima di Esdra 9. Fatto sta che il popolo stesso appare sensibile al problema.

I vv. 3-15 presentano la reazione di Esdra. Egli si straccia le vesti e si strappa i capelli, i tipici segni di cordoglio (vv. 3-5), e poi pronuncia una preghiera (vv. 6-15). La preghiera può essere divisa in due parti. La prima parte (vv. 6-9) è storica e generale e, tra le altre cose, sottolinea la grazia di Dio mostratasi nell'ultimo periodo, sotto i re persiani (v. 9). La seconda parte, invece, è più specifica (vv. 10-15; cfr. il tipico «ora» che introduce questa parte). Qui Esdra confessa a Dio il peccato dei matrimoni misti come una trasgressione dell'alleanza, cioè come la trasgressione di un comandamento specifico del Signore (vv. 10-

12). Qui c'è un'allusione a testi del Pentateuco, come Es 34:12-16 e specialmente De 7:1-5. Ciò significa che il problema dei matrimoni misti non nasce con la comunità del dopo esilio, ma è uno dei principi dell'alleanza da sempre. In tutto ciò, colpisce la reazione di Esdra. Egli non attacca né rimprovera il popolo, ma fa penitenza e prega, assieme a diverse persone che erano diventate sensibili al problema (v. 4).

Il divieto dei matrimoni misti ci lascia perplessi: qual è il suo senso? Bisogna sottolineare che non si tratta in modo assoluto di un atteggiamento razzista. In realtà, nella Bibbia (nell'AT) l'atteggiamento verso lo straniero ha una doppia prospettiva, come sottolinea giustamente Abécassis (La pensèe juive). La prima prospettiva è quella dell'apertura, anzi della cura dello straniero: «Non maltratterai lo straniero e non l'opprimerai, perché anche voi fosti stranieri nel paese d'Egitto» (Es 22:21; cfr. 23:9). Altri testi esortano addirittura ad amare gli stranieri, imitando Dio stesso, che si descrive come «colui che ama lo straniero e gli dà pane e vestito» (De 10:17-19; cfr. anche il quarto comandamento, che ci invita a provvedere al riposo dello straniero nel giorno di sabato: Es 20:10). Quindi, dovrebbe essere chiaro per tutti che il divieto dei matrimoni misti non può essere annoverato negli atteggiamenti razzisti, perché Dio ordina di amare lo straniero.

L'altra prospettiva verso lo straniero è quella verso i popoli vicini a Israele, che appare nei testi di Es 34 e soprattutto in De 7, che abbiamo citato sopra. Qui, Dio vieta l'alleanza con questi popoli, cioè vieta il matrimonio con loro. Ma ambedue i testi rendono chiaro il perché del divieto: si tratta in realtà di un problema religioso, ossia la "trappola" dell'adorazione di «dèi stranieri» (Es 34:12-14; De 7:4). Quindi la separazione d'Israele dagli altri popoli non è un atteggiamento di superiorità, un atteggiamento razzista, ma un problema religioso: Israele doveva separarsi dagli altri popoli per attaccarsi completamente a Dio, come in un matrimonio. Perché in fondo l'alleanza è concepita nella Bibbia come una relazione intima con Dio, cioè come un matrimonio con Dio. Qui si può intravedere il problema principale per noi, per la nostra comprensione dei matrimoni misti. Per noi la religione è una opzione fra tante altre, essa non ha il carattere radicale dell'alleanza. Ci sorprende sapere che si deve amare Dio sopra ogni cosa, «con tutto il cuore, con tutte le nostre forze» (De

6:5). Certo, un tale atteggiamento può portare al fanatismo. Precisamente per questo nella Bibbia l'amore per Dio è attaccato fermamente all'amore verso il prossimo, anzi il vero amore per Dio si mostra nell'amore pratico e reale verso il prossimo come possiamo vedere, per esempio, nel Decalogo stesso, con la seconda parte dedicata completamente all'amore verso gli altri.

2. UNA SOLUZIONE DRASTICA (ED 10).

Esdra 10 è la continuazione diretta del cap. 9. Comincia descrivendo la reazione del popolo alla penitenza e alla preghiera di Esdra: il popolo – uomini, donne e bambini – «*piangeva a dirotto*» (v. 1). Allora Secania, in nome di tutto il popolo, si rivolge a Esdra. Egli riconosce il peccato d'Israele nella questione dei matrimoni misti e invita Esdra a intervenire in modo deciso nella soluzione del problema (v. 4).

Nella seconda parte del capitolo (vv. 5-17) si convoca un'assemblea di tutto il popolo «*sulla piazza della casa di Dio*» (v. 9): il popolo tremava a causa del suo peccato e anche a causa della pioggia (v. 9) – era il «*ventesimo giorno del nono mese*» (verso novembre), in piena stagione delle piogge. In quel giorno solenne, alla presenza di tutto il popolo, Esdra invita i colpevoli a confessare il loro peccato e a «*separarsi dalle donne straniere*» (v. 11). In modo incredibile, il popolo nel suo insieme accetta l'invito – salvo qualcuno, i cui nomi sono dati nel v. 15. Soltanto si chiede a Esdra di agire con pazienza, cioè di nominare una commissione, composta dai capi dell'assemblea (v. 14), per esaminare caso per caso, perché i colpevoli erano numerosi. Infatti, nella terza parte del capitolo (vv. 18-44) abbiamo una corposa “lista dei colpevoli”, che comincia con i sacerdoti e i Leviti (vv. 18-23). La commissione si insedia il «*primo giorno del decimo mese*» e lavora durante tre mesi, fino al «*primo giorno del primo mese*» del nuovo anno (vv. 16-17). Alla fine, tutti i colpevoli mandarono via le loro mogli straniere (v. 19).

La soluzione drastica al problema dei matrimoni misti ci lascia perplessi. Come capirla? Occorre dire che Esdra 9-10 parla chiaramente di un atto religioso. Un atto di ubbidienza alla legge di Dio, compiuto con molta preghiera e lasciando tutto il tempo necessario per la riflessione e la conversione delle persone coinvolte. Colpisce l'atteggiamento di Esdra. Egli non attacca il popolo, ma fa penitenza e prega. In modo particolare, Esdra lascia reagire il popolo stesso e rimane flessibile, concedendo tre mesi al lavoro della commissione. Nonostante ciò, Esdra resta fermo nell'invito a separarsi delle donne straniere (vv. 5, 10-11).

L'aiuto più importante alla comprensione di Esdra 9-10 viene dal contesto storico. Siamo nel dopo esilio. La comunità ebraica in Palestina era piccola ed era minacciata dall'assimilazione e dalla dissoluzione. Dobbiamo ricordarci che Israele non aveva più un territorio proprio: la provincia di Giuda, in cui abitava il popolo di Dio, era parte dell'impero persiano. Non c'era più un governo proprio, come prima l'esilio. Quindi, per sopravvivere come popolo di Dio, la comunità del dopo esilio ha investito tutto sulla famiglia! La famiglia fu concepita come la cellula incaricata di coltivare e trasmettere i valori e gli ideali dell'alleanza fra Dio e Israele (Abécassis, *La pensée juive*). Ecco perché la soluzione fu drastica: i colpevoli erano numerosi, cominciando dai dirigenti stessi; la famiglia, la base della “società di Dio”, era minacciata.

Nel capitolo sui matrimoni misti si può osservare anche il “lavoro ermeneutico” di Esdra. Le leggi del Pentateuco prescrivono la separazione d'Israele dalle altre nazioni, ma non lo fanno completamente nei termini che appaiono in Esdra. Sembra, quindi, che Esdra abbia adattato quelle leggi al contesto del dopo esilio.

Come si applica tutto ciò a noi cristiani? Il lezionario ci ricorda, citando 1 Corinzi 7, che per noi, nella chiesa, non è più in vigore l'ordine di separarsi dal coniuge non credente. La situazione con l'arrivo del Vangelo è cambiata. Noi non apparteniamo più a un popolo etnicamente diverso dagli altri, ora la chiesa è composta da figli di tutte le nazioni. Noi non dobbiamo più curare la “purezza della religione di Dio” nel modo in cui fu necessario farlo nel dopo esilio, anche perché quel lavoro è già stato fatto da Israele. Il principio rimane valido – «*non vi mettete sotto un giogo con gli infedeli*» (2 Cor 6,14) – ma la sua applicazione ha assunto, nell'epoca del Vangelo, forme diverse.

3. RIAPPARIZIONE DEL PROBLEMA (NE 13).

Il problema dei matrimoni misti appare nell'ultima parte del capitolo 13 (vv. 23-31) e fa parte delle diverse riforme di Neemia (cfr. la lezione della settimana scorsa). Questa parte si divide in due piccole sezioni, vv. 23-29 e vv. 30-31, a conclusione del capitolo, dove le due preghiere di Neemia (v. 29 e v. 31b) avranno la funzione di chiudere ambedue le parti.

Notiamo, a questo punto, che il problema dei matrimoni misti riappare all'epoca del secondo soggiorno di Neemia (v. 6). Si tratta di una ricaduta grave, perché anche il figlio del sommo sacerdote Ioiada risultava sposato con la figlia di

Sanballat, il nemico accanito di Neemia e del popolo di Dio (cfr. 2:10,19; 4:1-2).

La reazione di Neemia (vv. 25-27) è decisa e sbalorditiva: picchia e strappa i capelli dei colpevoli (v. 25)! L'intervento veemente ed esagerato di Neemia bisogna comprenderlo, sicuramente, nel quadro della sua posizione di governatore del paese (Ne 5:14). In ogni modo, si tratta di una ricaduta del popolo nello stesso peccato, dopo l'intervento di Esdra descritto nei capp. 9-10. È

possibile, dunque, che Neemia abbia davvero perso la pazienza dinanzi la follia del popolo!

Qualcuno ha parlato del legalismo di Neemia nelle riforme descritte al cap. 13. Gli avvenimenti descritti in Neemia 8-10, ai quali egli ha partecipato, indicano che le riforme di Neemia includevano un attaccamento intero alle leggi di Dio. In ogni modo, ambedue le cose sono necessarie, sia l'attaccamento del cuore ai principi di Dio, sia l'osservanza reale e pratica degli stessi.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE:

1. Sono i matrimoni misti un problema ancora attuale? In che senso?
2. Cosa pensi della reazione di Esdra (preghiera e penitenza personali) alla notizia dei matrimoni misti?
3. Perché Esdra e Neemia ricorrono alla separazione delle coppie nei casi di matrimoni misti? Cosa pensi della "lista di colpevoli" in Esdra 10:18-44? A cosa serve?